

*... della Francesca,
da 'l nome di sua madre
per essere quella restatene gravida,
quando il padre suo morì*

GIORGIO VASARI:

Le vite dei più eccellenti
architetti, pittori, et scultori italiani

2

CIELO DI LAPISLAZZULI E DI STELLE DORATE

Saloni immensi. Li percorriamo tutti (foto 2, 3, 4, 5). Con noi, attento a raccontare, a parlare dei Musei Vaticani, del loro futuro, Fabrizio Mancinelli¹, studioso di fama mondiale, impegnatissimo, allora, a seguire, con Gianluigi Colalucci², il *restauro del secolo*, la volta e il *Giudizio* della Sistina (foto 6, 7). Attraversiamo le sale. Tele, quadri dappertutto. Nella pinacoteca, gli affreschi staccati dalla basilica dei Santi Apostoli, a Roma, gli *Angeli musicanti* di Melozzo da Forlì, dai volti bellissimi³ (foto 8, 9).

Si ferma Zeri, riprende fiato, anche per alleviare l'artrosi, e commenta gli scempi avvenuti nei secoli, i mutamenti del gusto, la vanità dei potenti. Si distrae al passaggio di due ragazze americane e subito si lascia andare a un commento ironico sulla loro pinguedine in un attimo sferza la civiltà del benessere e la confronta all'altra, degli africani, dei latino-americi, quella delle *favelas*, delle discariche rasbate, per sopravvivere, da bambini, da anziani. Alza gli occhi: ha davanti a sé il *San Gerolamo* di Leonardo, tavola con una storia incredibile (foto 10). Appartenne alla pittrice Angelica Kauffmann⁴. Poi sparì. Fu ritrovata, verso il 1830, divisa in due parti. Una era stata utilizzata, da un bottegaio, come coperchio di una scatola; l'altra, come ripiano di uno sgabello. Fu ricomposto, il *Santo*, da un cardinale, zio di Napoleone e finì nella Pinacoteca vaticana.

Chiede notizie Zeri. È attratto dal paesaggio, dalla tecnica di Leonardo.

– Grande, grande nel disegno, Leonardo – sussurra – ma i suoi quadri, a parte la *Gioconda* e la *Dama con l'ermellino*, mi lasciano freddo. Questa è una tavola non finita, un monocromo, ma che intensità nel volto del Santo –, commenta. Poi affonda il coltello nella piaga, con un po' di cattiveria: – Un quadro che non esiste. È come un ectoplasma –. E basta a far impallidire il povero Mancinelli, cortese, affabile, che mai avrebbe contraddetto il critico, il maestro dei critici.

Ci farà ancora da guida Fabrizio Mancinelli, qualche mese dopo, alla Scala Santa, e Zeri, in quella occasione sarà ancora più *cattivo*. Ne parleremo, ne parleremo.

Spirito anticlericale, ereditato dal padre Agenore, medico famosissimo, liberale, un po' anarchico, Zeri conservava, nel volto, l'espressione del genitore. Il confronto con il ritratto di Agenore, posto sul cavalletto all'inizio della galleria-biblioteca di

¹ Fabrizio Mancinelli era allora (1993) ispettore per l'arte bizantina, medioevale e moderna dei Musei monumenti e gallerie pontificie. Dirigeva lui i lavori di restauro della cappella Sistina.

² Gianluigi Colalucci, restauratore capo del laboratorio di restauro-pitture dei Musei vaticani e restauratore incaricato della cappella Sistina. Fu un'équipe tutta italiana, da lui diretta, a portare avanti i lavori sulla volta e sulla grande parete del *Giudizio* (lo diciamo anche per sfatare la leggenda che siano stati restauratori giapponesi a operare sulle impalcature). I giapponesi sponsorizzarono l'impresa con diversi miliardi di lire e riservarono per sé i diritti di immagine.

³ La storia di questi affreschi rispecchia un po' il rinnovamento del gusto architettonico e pittorico nell'epoca barocca. Melozzo da Forlì (1438-1494) affrescò la basilica dei SS. Apostoli a Roma. Nell'abside dipinse *Angeli musicanti* e *Apostoli*. La basilica fu quasi completamente ricostruita nel '600 da Francesco Fontana. Il ciclo pittorico di Melozzo andò in parte perduto. Si salvarono quattordici fra *Angeli* e *Apostoli* che finirono per fortuna in Vaticano e che dal 1924 hanno trovato sistemazione nella IV sala della Pinacoteca.

⁴ Angelica Kauffmann (1741-1807), pittrice svizzera neoclassica. Eccellente ritrattista, fu amica di W. Goethe.

Mentana, toglieva ogni dubbio. Stesso sguardo ironico, da generone⁵ romano, stessa sicurezza.

– Grand'uomo mio padre, mai preso un soldo da un povero. Finché fu in vita, eravamo ricchissimi. Quando morì, cominciarono i guai per la mia famiglia.

Mi raccontava spesso del padre, il professore, le volte che nel suo studiolo preparavamo *Bellitalia*, la trasmissione televisiva che allora curavo.

Stranissimo studiolo: una grande scrivania, coperta da cataloghi e riviste. Alle spalle un finestrone con un'inferriata, messa dopo che erano entrati i ladri. Ai lati, scaffali con l'archivio: decine di migliaia di fotografie, scattate da lui negli anni e segnate, a una a una, dalle osservazioni del suo *occhio*. Un archivio incredibile. Conteneva dati, annotazioni, confronti di una sterminata serie di artisti, dei loro segni lasciati sulle pareti di chiese, di palazzi, e particolari di piedi, di mani, di volti, da confrontare, per ritrovare i *maestri*.

Agli ospiti il professore riservava due poltrone in argento massiccio, talmente belle da imbarazzare chi si apprestava a utilizzarle. lui, col sorriso ironico, osservava le reazioni, spostando il sigaro da un lato all'altro della bocca, sollevando il sopracciglio.

Sulla parete di sinistra, una tela con il *Gigante Polifemo* che lanciava massi sulla nave di Ulisse e, sotto, una scultura in cotto di Pietro Torrigiano⁶, l'artista che sfigurò con un pugno il giovane Michelangelo, un po' per invidia, un po' per respingere le attenzioni di quel suo focoso compagno (entrambi erano a bottega di Domenico del Ghirlandaio).

L'archivio è finito all'Università di Bologna e in parte è stato messo a disposizione degli studenti e degli storici dell'arte.

Lasciamo le sale del museo. Entriamo nella cappella Sistina. La volta, le storie della *Creazione*, i colori vivi del nuovo Michelangelo. Le impalcature coprono la grande parete del *Giudizio* (foto 11).

– *L'Assunta*, professore, potrebbe esserci ancora la *Madonna Assunta in cielo* del Perugino⁷

⁵ Generone: persona affabile, spontanea, pronta ad aiutare gli altri, anche se un po' invadente. Apparteneva a quella parte della borghesia romana che nell'800 ostentava la propria ricchezza in gara con l'aristocrazia.

⁶ Pietro Torregiano, scultore che si trovò a imparare l'arte nella bottega del Ghirlandaio, a Firenze negli stessi anni di Michelangelo. Di lui e della sua vita parla il Vasari, che riporta anche l'episodio famoso della lite con Michelangelo: «Dicesi che, avendo il Torregiano contratto seco amicizia scherzando, mosso da invidia nel vedere Michelangelo più onorato di lui e più valente nell'arte... gli percosse d'un pugno il naso che rotto e schiacciato di mala sorte lo segnò per sempre» (G. Vasari, Op. cit., pag. 883).

⁷ Pietro Perugino (1446-1524), maestro di Raffaello. Fu chiamato a Roma da papa Sisto IV (1471-1484) a dipingere la parete dell'altare della cappella Sistina. «...fece a Roma, in compagnia degli artefici eccellenti, la storia di Cristo quando dà le chiavi a San Pietro... e similmente la Natività e il Battesimo di Cristo e il nascimento di Mosè... e nella medesima faccia dov'è l'altare, fece la tavola in muro con l'Assunzione della Madonna, dove in ginocchioni ritrasse papa Sisto. Ma queste opere furono mandate a terra per fare la facciata del Giudicio del divin Michele Agnolo, al tempo di papa Paolo III» (G. Vasari, Op. cit., pag. 553).

Si ferma, osserva, in alto, la volta: – Il cielo di lapislazzuli e di stelle dorate... Che bello come l'aveva dipinto Piermatteo d'Amelia⁸ (foto 12).

Tralascio di replicare che abbiamo *Adamo, Eva, la Creazione*, le storie del *Vecchio Testamento* e le *Sibille* e i *Profeti* (foto 13, 14).

No, non ama molto Michelangelo, il professore. Più volte era stato spietato nel definire una sorta di *gabinetto di lusso* la nuova basilica di San Pietro.

– Tutti quei marmi, quegli angioletti svolazzanti e quei catafalchi... mancano soltanto i rubinetti d'oro... – aggiungeva. E guai a dirgli che c'erano il Bernini, l'Algarði, il trionfo del Barocco, i capolavori di grandi pittori riprodotti in mosaico, nelle cappelle, lungo le navate.

Aveva un'idea fissa Zeri, un rimpianto acuto, come una ferita.

– Quanto era bella la basilica costantiniana... e quanti cicli medioevali di affreschi, di mosaici, abbiamo perso.

E cominciava l'elenco:

– Le travature della navata centrale vennero smontate, le pareti abbattute. Molte travi avevano ancora il marchio a fuoco dell'imperatore Costantino e avevano accolto nidi di topi, di pipistrelli, ma il legno era ancora quello dei grandi cedri del Libano che l'imperatore aveva fatto portare a Roma. La basilica venne sacrificata senza scrupolo e andarono persi chilometri quadrati di affreschi, di mosaici e numerosissime sculture che testimoniavano e illustravano la storia della Chiesa, dall'anno 330 circa sino agli inizi del '500. Furono abbattute le decorazioni absidali di Pietro Perugino, gli affreschi di Pietro Cavallini, innumerevoli sepolcri, tra cui quelli imperiali e dei papi, un'intera cappella di Papa Giovanni VII decorata a mosaico. Qualcosa si salvò perché alcuni monsignori, che avevano visto con orrore questa opera di devastazione, riuscirono a sottrarre al piccone demolitore, marmi preziosi e pezzi di affresco⁹. E abbiamo ancora due *Angeli* di Giotto: uno è stato ritrovato a Boville Ernica, un altro in Vaticano. Alcuni frammenti del ciclo visivo di *Giovanni VII* sono nella chiesa di San Marco a Firenze, un altro nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin a Roma, un altro nel duomo di Orte. Si sono salvate parecchie sculture. Ma, a parte pochissimi reperti che furono riutilizzati per la nuova basilica (fra questi il grande disco di porfido sul quale, secondo la tradizione, è stato incoronato Carlo Magno) tutto il resto dell'immenso edificio è stato sacrificato senza pietà.

Innamorato del Medioevo, di Giotto, il Giotto della cappella degli Scrovegni, però. E ricordava la guerra, lui giovanissimo, in divisa, a Padova, sulle impalcature messe a protezione degli affreschi, a osservare da vicino il *Cristo*, i *Santi*, gli *Angeli* e le loro lacrime struggenti.

– Quello è il vero Giotto – diceva. – Assisi? No, non è possibile che sia la stessa mano. Forse si ritrova solo in due, tre scene della basilica superiore –. E in un attimo cancellava secoli di attribuzioni, di storie, di critiche.

⁸ Piermatteo da Amelia, allievo di Filippo Lippi. È a Roma tra il 1479 e il 1480, dove dipinge la volta della Sistina, con un cielo azzurro intenso e stelle dorate. Zeri rimpiange sempre che fosse sparito quel cielo, per far posto alle storie della *Genesi* di Michelangelo.

⁹ Fu Giulio II a volere la demolizione. I lavori della nuova basilica cominciarono il 6 aprile 1506.

Ancora corridoi immensi, arazzi, intrecci di stucchi dorati. Superiamo la Stanza dell'Incendio di Borgo.

– Sotto, al piano di sotto, vi sono gli appartamenti di Rodrigo Borgia, Alessandro VI. Pinturicchio, in pochi mesi, li affrescò e per fortuna sono ancora intatti¹⁰. Giulio II non volle abitarli. Non che fosse più tenero del papa spagnolo. Anzi! Però non volle condividere con lui nulla, specie le storie terribili della famiglia, degli amori.

Si ferma sotto la lunetta del *Parnaso*. C'è Dante con il suo nasone adunco, un po' come Federico da Montefeltro. Primo riferimento – scontato – a Piero della Francesca¹¹ (foto 15, 16).

– Guarda, guarda in alto. Vedi quei rosoni tagliati a metà? – e indica, con il bastone, le decorazioni della volta, lungo la parte superiore dell'affresco. Il taglio dello stucco, a forma di rosa, è decisamente netto (foto 17, 19). Uno, due, tre rosoni tagliati a metà. – Ti sembra che papa Giulio avrebbe accettato una simile *pecionata*? E nella sua biblioteca privata, dove si raccoglieva, dove studiava? (foto 18) Guarda il pavimento: come sono consumati gli intarsi marmorei, splendidi, unici. Troppi i piedi che li calpestano, migliaia e migliaia ogni giorno. E trasportano polvere e sostanze inquinanti. Peccato. Bisognerebbe proteggerli, questi marmi. Magari con delle guide, con dei tappeti. E limitare il flusso dei visitatori, che lasciano, con il respiro, sali minerali che si depositano sugli affreschi e che costringono i restauratori a rimuoverli. Così si innesca quel circuito, indispensabile ma pericoloso, di pulitura con sostanze chimiche e di perdita, anche se impercettibile, di superficie pittorica.

Fermo davanti al volto di Raffaello, Zeri sembra in trance (foto 20).

– Ci osserva, Raffaello, forse per vedere se ha colpito, se siamo rimasti folgorati, da Platone, da Aristotele, dalla sua *Scuola* (foto 21, 22).

Basco da artista sulla testa, di quinta, come un grande attore, Raffaello firma, con il suo volto, la scena.

Entra un gruppo di visitatori. Penso con preoccupazione al tempo limitato per le riprese.

– Professore, la telecamera è piazzata, non vorrei che...

– Dai, dai, cominciamo.

Si siede. Lancia un'occhiata a *Giustiniano*, in trono, attorniato dai dignitari di corte, con quei cappelli e quelle vesti che sembrano usciti da un affresco di Piero e... (foto 23, 24)

– Ci troviamo in uno dei monumenti sommi della cultura artistica italiana ed europea: nelle Stanze di Raffaello, in Vaticano.

¹⁰ Bernardino Pinturicchio (1454-1513), maestro di Raffaello. Affrescò, in pochissimo tempo, gli appartamenti di Alessandro VI, papa Borgia (1492-1503), in Vaticano. Storie bellissime, lavorate anche con stucchi dorati e con una tecnica innovativa. Molte le storie e gli aneddoti su questi dipinti, sui personaggi rappresentati... il papa spagnolo, la sua amante Giulia Farnese, i suoi figli, Cesare Borgia, il duca *Valentino* e Lucrezia. In soli due anni (1493-1495) Pinturicchio affrescò la sala delle Sibille, la sala del Credo, la sala delle Arti liberali, la sala dei Santi e la sala dei Misteri.

¹¹ Piero della Francesca lavorò per molti anni a Urbino, alla corte del duca Federico da Montefeltro. Famoso il Ritratto del duca di profilo, con il naso adunco, che nelle Stanze ricorda quello di Dante nella lunetta del *Parnaso*.

S'interrompe. Chiede se va bene il microfono. Accentua lo sguardo. Sa comunicare il professore. Sa comunicare.

– Siamo nella Stanza della Segnatura (foto 25). Celeberrima per gli affreschi di Raffaello e ha dietro di sé una storia più antica del pittore e una più recente (foto 26). Queste Stanze, oggi dette di Raffaello, furono eseguite, verso la metà del '400, per ordine del pontefice Niccolò V¹², come appartamento e furono decorate da una serie di artisti umbri: Bartolomeo di Tommaso, Bartolomeo Caporali e soprattutto da Piero della Francesca. Non erano passati nemmeno cinquant'anni, quando papa Giulio II volle ridecorarle, perché aveva anche lui pensato di fare di queste Stanze il proprio appartamento. La decisione di cambiare completamente le scene nasceva dal mutamento radicale del gusto estetico e del costume. Il pontefice, che prima aveva protetto scultori come Andrea Bregno o Andrea Sansovino (che avevano lavorato nella chiesa di Santa Maria del Popolo), all'improvviso decise che occorreva cambiare, adeguarsi ai tempi. Chiamò a Roma Raffaello Sanzio, che si trovava a Firenze, e Michelangelo Buonarroti e nello stesso tempo cominciò a progettare la demolizione della basilica di San Pietro in Vaticano. Le Stanze furono affidate al Sanzio e la prima Stanza fu questa della Segnatura, decorata fra il 1508 e il 1512. Il luogo doveva servire come biblioteca dell'appartamento papale. Quindi, i soggetti degli affreschi sulle quattro pareti riflettono quelli dei libri che si trovavano racchiusi, qui in basso, in grandi scaffali lignei, oggi persi. Scaffali che contenevano, nella parete della cosiddetta *Scuola d'Atene*, la Filosofia (foto 28). La parete di fronte (che è quella della *Disputa del Santo Sacramento*) doveva raccogliere i libri di Teologia (foto 27, 29). Sotto il *Parnaso*, ai lati della finestra, dovevano esserci i libri di Poesia (foto 30). Mentre di fronte, dove ci sono le due scene di *Giustiniano* e di *Papa Gregorio*, dovevano esserci i libri di Legge. Quindi era una struttura perfettamente razionale, che d'altronde è riflessa nei quattro tondi (foto 31), anch'essi dipinti da Raffaello, nel soffitto, in cui, al di sopra della *Scuola d'Atene*, c'è la *Filosofia* e al di sopra del *Parnaso* la *Poesia*. Il pavimento è in gran parte ancora quello dell'epoca di Niccolò V, con alcune modifiche che furono eseguite più tardi, da Giulio II e dai suoi successori. Cosa accadde? Accadde che morto Giulio II, il nuovo papa, Leone X, uno dei Medici, decise di usare queste sale come appartamento di rappresentanza. Quindi i mobili furono tolti. Ma la cosa più grave dovette avvenire nel 1527, durante il Sacco di Roma. Papa Clemente VII si rifugiò in Castel Sant'Angelo (che raggiunse attraverso il "passetto", il corridoio sopraelevato che era un'eccellente via di fuga) e l'appartamento pontificio fu preda dei lanzichenecchi. questi sfogarono il loro odio anticattolico e il loro odio contro Roma, chiamata la Nuova Babilonia, devastando, sporcando, e pare che qui, in queste Stanze, abbiano acceso addirittura falò, abbiano lordato, imbrattato, rubato...¹³

¹² In realtà fu Pio II a ordinare a Piero della Francesca la decorazione delle sue Stanze. Era papa lui nel 1459 e un documento dell'epoca riporta che furono pagati a Piero 150 fiorini per ognuna delle Stanze papali.

¹³ Testimone indiretto della brutalità contro gli uomini e contro l'arte, Tiziano (1487-1576), il grande pittore, a Roma nel 1547, aveva visitato le Stanze ed ecco il suo racconto, ripreso, anni dopo, da uno scrittore veneziano: «Tiziano mi ha raccontato che, al tempo del Sacco, alcuni tedeschi che

– Ci sono le cronache dell'epoca, terribili, professore. A ponte Sisto, mi sembra, i lanzichenecchi istallarono un vero e proprio mercatino fatto di arazzi, di tavole dipinte da grandi maestri, di coppe d'argento... e le tracce delle loro incursioni, nelle dimore dei ricchi, sono rimaste sulle pareti. Nella piccola Farnesina, sugli affreschi della sala della Prospettiva, dipinta da Baldassarre Peruzzi, c'è una scritta impressionante, in fiammingo (foto 32), fatta con un carboncino: "Perché non dovrei essere felice, io che scrivo... i lanzichenecchi hanno fatto scappare il papa dal suo palazzo". c'è anche la data: 1528, un anno dopo il Sacco, mentre Roma era ancora preda delle truppe di Carlo V (foto 33). c'è lo sfregio tracciato con la punta di uno stiletto: *Roma Babilonia*, lasciato proprio sul campanile di una chiesa, nella splendida veduta della città, dipinta sempre dal Peruzzi (foto 34). Babilonia, la città del peccato, della lussuria, della corruzione. era lecito distruggerla, infangarla, strappare tesori anche dalle chiese, dai luoghi sacri (foto 35).

– Certo – aggiunge Zeri. – Molti oggetti, che furono portati via, non furono più ritrovati. Qualcuno è venuto fuori. Per esempio, nella cattedrale di Cagliari c'è un trittico fiammingo che pare fosse quello che si trovava nella camera da letto di Clemente VII e che fu poi restituito a Cagliari, a quella città, non so per quale motivo, da un lanzicheneco che si era pentito. Ma moltissime opere sono andate perse. La cosa più curiosa è che, quando nel '600 gli zoccoli della Stanza della segnature di Raffaello, molto rovinati, furono restaurati, dal grande pittore romano Carlo Maratta, finirono, sotto le ridipinture, anche tanti graffiti (ossia molti di quei ricordi che ancor oggi – come allora – visitatori sciocchi lasciano sui monumenti, con accanto il proprio nome) (foto 27). Ma ripulendo, qualche anno fa, quei ritocchi, si sono trovati graffiti molto curiosi. Ce n'è uno che inneggia a Carlo V, ossia al capo degli eserciti lanzichenecchi, proprio sul *Trionfo del Santo Sacramento* (foto 36, 37). ce n'è un altro che esalta Martin Lutero (foto 38); ed erano sfregi fatti dai soldati fiamminghi, nelle Stanze private del Papa.

– Rimarrà impresso nei secoli, il Sacco, professore. Per i romani il ricordo non è stato ancora rimosso e anche scrittori contemporanei, André Malraux, ad esempio, hanno trovato il modo di ritornare su quei tragici avvenimenti. Immagina, Malraux, lui e Picasso nelle Stanze Vaticane davanti agli affreschi di Raffaello. "Quando il Conestabile di Borbone ha preso Roma", è Malraux a parlare, "i suoi arcieri hanno scelto come bersaglio la *Scuola di Atene*. Perché?". "Semplice" risponde Picasso, "non amavano Raffaello. Erano già Cubisti". "Per mesi", riprende Malraux, "tutti i personaggi (Platone, ritratto con le sembianze di Leonardo (foto 28) e Michelangelo¹⁴ (foto 39, 40) che non saprei distinguere chi fosse e tutti gli altri) hanno avuto frec-

occupavano il palazzo del Papa, senza alcun riguardo avevano acceso un fuoco in una delle Stanze di Raffaello e che alcune teste furono rovinare dal fumo, a meno che non lo siano state dai loro colpi...» (cfr. André Chastel, *Il Sacco di Roma*, Einaudi, Torino 1983, pag. 69, e Lodovico Dolce, *L'Areino, 1567* in *Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e controriforma*, vol. I, a cura di Paola Barocchi, Laterza, Bari 1960, pagg. 151-152).

¹⁴ È stato riconosciuto in Eraclito e sembra che Raffaello abbia aggiunto successivamente il personaggio per rendere omaggio a Michelangelo.

ce conficcate negli occhi. Bella scena e come sarebbe efficace rappresentarla in un film¹⁵.

Sorride Zeri... l'ironia... il dialogo surrealista, gli sfregi che prefigurano un po' l'uccisione dei *padri*... il Cubismo che vuole annullare il Rinascimento. Poi riprende la sua indagine sugli affreschi, sui segni lasciati da Raffaello e che fanno pensare a Piero.

– C'è un problema curioso, che non so se sia stato mai sollevato. Quando il Sanzio cominciò a lavorare, in questa Stanza, si trovò, davanti agli occhi, gli affreschi che aveva tracciato Piero della Francesca. È molto probabile che questi dipinti, di cui noi ignoriamo il soggetto, fossero proprio nella Stanza della Segnatura. Il biografo Vasari dice che Raffaello era molto addolorato per dover distruggere Piero della Francesca. Fra l'altro Raffaello, nel suo stile e nella sua concezione spaziale, dipendeva moltissimo da Piero. Addolorato, fece fare delle copie (copie che non si sa che fine abbiano fatto e che probabilmente andarono perse durante il Sacco di Roma). Ma c'è un fatto molto curioso. Il soffitto di due Stanze, per lo meno, presenta delle irregolarità nelle pareti che non sono quelle principali (che non sono quelle esterne). Nella parete della *Scuola d'Atene* si vede chiaramente che il fregio esterno del soffitto è incompleto (foto 17, 19). Si ha l'impressione che Raffaello abbia prima eseguito il soffitto, poi, solo dalla parte dove si preparava a rappresentare la *Scuola d'Atene*, abbia deciso di aggiungere un altro strato d'intonaco o di mattoni. Allora io mi domando: come è possibile che quel fregio sia stato tagliato? Basta osservare l'altra Stanza, quella dell'Incendio di Borgo. La parete esterna ha il fregio terminale del soffitto perfetto, completo nella sua lunghezza; quello della parete che non ha finestra, invece, è tagliato. Tutto ciò fa pensare che Raffaello, dipingendo queste pareti senza finestra (che sono anche più esigue rispetto alle grandi murature delle pareti esterne), si sia preoccupato della stabilità di questi grandi muri (quasi a prevedere, vista la loro fragilità, che presentassero, nel futuro, delle crepe... che addirittura potessero rovinare). Insomma, si ha l'impressione che, prima di procedere all'affresco della *Scuola d'Atene*, Raffaello abbia voluto rinforzare il muro o con una fila di mattoni o soltanto con dell'intonaco. Allora mi chiedo: è possibile che, avendo rinforzato il muro, lo avesse in precedenza picconato per buttare giù Piero della Francesca? (foto 25) Per caso, Piero non sarà ancora sotto questi affreschi? È un'ipotesi. La dico con grande esitazione, perché non vorrei che, facendo delle ricerche, con degli strumenti scientifici (raggi, mezzi per penetrare attraverso l'intonaco, senza toccarlo) si scoprisse che c'è Piero, la mia paura è che a qualcuno venga in mente di toccare Raffaello. Che ci sia Piero è una grande cosa, ma è meglio non toccare Raffaello. Comunque sarebbe molto opportuno fare un'indagine sulla parete della *Scuola d'Atene* e su quella analoga dell'incendio di Borgo.

Lo ascolto, affascinato dall'ipotesi, e provo a immaginare cosa avrebbe potuto rappresentare Piero. Le architetture che accolgono i filosofi potrebbero essere una ideale continuazione della nicchia che racchiude la *Madonna di Brera* con quell'uovo

¹⁵ Il dialogo tra Malraux e Picasso, davanti alla Scuola d'Atene, sta in André Malraux, *La corde et les souris*, Gallimard, Parigi 1976, pagg. 410-411. Ripreso da A. Chastel, Op. cit., pag. 90.

demolire, da annullare. purtroppo si procedette senza pietà nell'abbattimento della veneranda basilica, nella quale erano contenuti perlomeno mille e cento anni di storia del Cristianesimo. Furono abbattute tutte le tombe dei papi, degli imperatori, le Cappelle in mosaico di papa Giovanni VII, i grandi cicli pittorici del Cavallini, l'abside dipinta da Pietro Perugino, i mosaici, l'iconostasi costantiniana. Fu la più grossa distruzione di opere d'arte che sia mai avvenuta, salvo quei pochi pezzi recuperati da alcuni prelati, che avevano in odio questa distruzione o salvatisi per miracolo, ma fu una grande distruzione. Ora, anche il soggetto di questa Stanza sembra riallacciarsi alla grande tradizione classica della *Scuola d'Atene*, come se la grande tradizione classica risorgesse (la filosofia classica risorgesse), alla luce però della dottrina cristiana, rappresentata nella cosiddetta *Disputa del Santissimo Sacramento*. È come se si fosse rappresentato (anche qui, in modo allegorico) questo nuovo momento ciclico del *ritorno*, della resurrezione, della fioritura di Atene (soprattutto dei filosofi greci) (foto 41), proprio accanto al lume della teologia cristiana o in parallelo con la tradizione cristiana. Io credo che ci sia qualcosa del genere. Chi abbia, poi, dato i temi, chi abbia suggerito i temi di questa Stanza, resta un mistero. Può essere stato lo stesso papa Giulio II? Io non credo. Non credo nemmeno che Raffaello abbia potuto, da solo, conoscere tutta la filosofia greca, così da mettere tutti i personaggi, che compaiono nella *Scuola d'Atene*, o i poeti rappresentati nel *Parnaso*. Mi sembra una cosa quasi impossibile. Ci deve essere stato un suggeritore. Chi sia stato resta un mistero. Io, per lungo tempo, ho pensato si trattasse di un monaco agostiniano (i monaci agostiniani erano i più colti di Roma) e precisamente Egidio da Viterbo, il quale si trovava nel convento agostiniano di Santa Maria del Popolo, nell'odierna piazza del Popolo, dove era la chiesa che Giulio II aveva, in un primo tempo, prediletto, per farne un mausoleo della famiglia della Rovere. I grandi rifacimenti di Santa Maria del Popolo sono proprio dell'inizio del pontificato di Giulio II. Oggi, però – sottolinea Zeri – c'è un'ipotesi molto acuta (ma che non posso menzionare), che porta a un nome preciso, come suggeritore degli schemi iconografici e iconologici di questa Stanza, e sarebbe la stessa persona che dette poi al Papa i suggerimenti per la volta della Sistina (che è una vera e propria enciclopedia teologica) (foto 42). Noi vediamo solo le figure spettacolari degli *Ignudi*, le grandi scene della *Creazione*, ma la volta è una vera e propria summa, dove, ogni particolare risponde, in modo preciso, al significato teologico (foto 43). Vi sono persino degli atteggiamenti di certe figure, di *Profeti*, di *Sibille* che, nel loro modo di fare, assumono un significato allegorico e simbolico molto preciso. È una vera miniera. Ora, mi sembra improbabile che una persona, pur colta come Michelangelo, riuscisse a concepire certe sottigliezze teologiche, certe sfumature. Così, quelle scene rimandano a una grande mente, molto versata nella teologia e nella patristica. Ho pensato a quel grande personaggio, oggi misconosciuto, che fu Egidio da Viterbo. Anche in certi dettagli, non solo secondari, ma essenziali, gli affreschi della Stanza della Segnatura riflettono il grande momento, rappresentato dal *viraggio* di gusto di Giulio II; ad esempio, lo sfondo della *Scuola d'Atene*, la grande, solenne architettura, sicuramente riflette il progetto per la basilica di San Pietro di Donato Bramante (che fra l'altro era anche lui urbinato, come Raffaello). poi c'è anche un particolare molto curioso: nell'affresco con *Giustiniano* che dà le Pandette,

vi sono a sinistra e a destra due personaggi con dei copricapo strani (foto 23, 24), che mi sembrano ricordare, magari alla lontana, i costumi che Piero della Francesca raffigura nel ciclo della *Vera Croce*, in San Francesco ad Arezzo. È probabile che qui Raffaello abbia voluto proprio dipingere un omaggio a Piero, in quelle due figure, in quei costumi curiosi. Questi affreschi sono delle miniere. Ogni volta si scoprono cose nuove e sono di una tale complessità culturale da dare l'impressione che non si siano letti mai abbastanza.

Raffaello, con il suo sguardo, ironico e dolce insieme (foto 46), ci manda segnali: vuole dialogare con noi di filosofia, di scienza, vuole coinvolgerci nella Poesia, farci entrare nel Parnaso. vuole mostrarci Piero (la sua idea di Piero), ancora intatto sotto la sua Scuola? Che bel mistero da catturare, da svelare... grazie a Federico Zeri.